

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi

di Luigi Cannari e Daniele Franco



Numero 137 - Luglio 1990

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi

di Luigi Cannari e Daniele Franco

Numero 137 - Luglio 1990

La serie «Temi di discussione» intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

COMITATO DI REDAZIONE: FRANCESCO M. FRASCA, CURZIO GIANNINI, LUIGI GUISO, DANIELE TERLIZZESE; RITA CAMPOREALE (segretaria).

SOMMARIO

Nel lavoro viene valutato in che modo il sistema pensionistico italiano assolve alle sue funzioni fondamentali: garantire ai lavoratori, dopo il pensionamento, un tenore di vita simile a quello antecedente e garantire a tutti i cittadini anziani un tenore di vita sufficiente.

L'analisi è condotta sui dati campionari rilevati dalla Banca d'Italia con l'indagine sui bilanci familiari nel 1987.

Il lavoro è suddiviso in cinque paragrafi: nel primo sono riportate alcune definizioni e considerazioni di carattere metodologico relativamente all'utilizzo dell'indagine campionaria; nel secondo vengono esaminate le posizioni reddituali medie dei nuclei di diversa composizione con capofamiglia pensionato e le condizioni reddituali dei singoli titolari di pensione; nel terzo paragrafo si presentano alcune stime sulla diffusione della povertà; infine, nel quarto e nel quinto paragrafo, si confrontano i risultati ottenuti con altri studi effettuati in altri paesi e si traggono alcune considerazioni conclusive.

INDICE

Introduzione

1. L'utilizzo dell'indagine campionaria
 2. La condizione economica dei pensionati
 - 2.1 La condizione dei nuclei familiari per tipo di struttura
 - 2.2 La condizione dei nuclei familiari per classe di età del capofamiglia
 - 2.3 I redditi individuali dei pensionati
 3. La povertà tra i pensionati
 - 3.1 La povertà tra i vari tipi di nuclei familiari
 - 3.2 Le persone povere
 - 3.3 Differenziazione delle scale di equivalenza: anziani e non anziani
 - 3.4 L'evoluzione della povertà fra il 1976 e il 1987
 4. Alcuni confronti internazionali
 5. Conclusioni
- Bibliografia

Introduzione¹

Negli ultimi anni il sistema pensionistico italiano è stato oggetto di molteplici studi che hanno esaminato, e spesso criticato, i meccanismi redistributivi posti in essere dai suoi vari istituti normativi². Un'attenzione relativamente modesta è stata invece dedicata all'analisi degli effetti redistributivi che il sistema nel suo complesso in concreto determina. Questo lavoro si propone di fornire elementi che consentano di approfondire tale problema³ e, in particolare, di valutare il grado con cui il sistema pensionistico italiano assolve alle due funzioni fondamentali previste dal legislatore⁴: quella di garantire a tutti i cittadini anziani un tenore di vita minimo e quella di garantire ai lavoratori, dopo il pensionamento, un tenore di

1. Gli autori ringraziano F. Balassone, G. D'Alessio, D. Piacentino e un anonimo referee per i molteplici suggerimenti forniti. Il lavoro è frutto di una elaborazione comune; tuttavia, i paragrafi 1., 3.2, 3.3, e 3.4 sono ascrivibili a L. Cannari e i paragrafi 2., 3.1 e 4. a D. Franco.

2. Un quadro d'insieme degli effetti redistributivi delle norme in vigore a metà degli anni settanta è proposto in Castellino (1976). Gli effetti del sistema di indicizzazione delle pensioni in vigore sino al 1984 sono esaminati in Morcaldo (1977) e in Ceriani e Sartor (1984); quelli del sistema applicato successivamente in Franco e Morcaldo (1989) e in Gronchi (1989). Gli effetti delle regole che fissano l'età di pensionamento e di quelle che collegano l'ammontare della pensione liquidata alla retribuzione sono esaminate in Vitaletti (1989) e in Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi (1990). Gli effetti dell'integrazione delle pensioni a livello minimo, delle pensioni di anzianità e dei requisiti contributivi minimi sono considerati in Franco e Morcaldo (1989).

3. Fra i contributi più recenti all'esame del problema vanno citati Zevi (1989), CER-AREA (1989) e la Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano (1989).

4. Su questo aspetto si veda Castellino (1976).

vita simile a quello antecedente⁵.

In questo lavoro il problema anzidetto viene affrontato utilizzando l'indagine sui redditi delle famiglie italiane effettuata dalla Banca d'Italia nel 1987. Nella prima sezione si esaminano i problemi metodologici inerenti all'utilizzo dell'indagine campionaria. Nella seconda si considera la posizione reddituale media dei nuclei di diversa composizione con capofamiglia pensionato; l'analisi viene approfondita suddividendo i nuclei anzidetti per età del capofamiglia e per area geografica di residenza; viene inoltre effettuato un esame degli importi delle pensioni percepite dai singoli individui. Nella terza sezione si presentano alcune stime sulla diffusione di condizioni di povertà fra i nuclei con capofamiglia pensionato; si delinea, inoltre, l'evoluzione del fenomeno fra il 1976 e il 1987. Nella quarta e nella quinta sezione, rispettivamente, si confrontano i risultati ottenuti con quelli di alcuni studi riguardanti la situazione economica dei cittadini anziani in altri paesi occidentali e si traggono alcune considerazioni conclusive.

1. L'utilizzo dell'indagine campionaria

L'indagine della Banca d'Italia è condotta su un campione di famiglie, che nel 1987 ha riguardato circa 8.000

5. Le due funzioni trovano fondamento nell'art. 38 della Costituzione, rispettivamente nel primo comma ("Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale") e nel secondo comma ("I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di ... invalidità e vecchiaia ..."). Nella prima funzione rientra la tutela per i cittadini inabili che non possono svolgere un'attività lavorativa, nella seconda si può comprendere la tutela offerta ai superstiti del lavoratore.

unità, residenti in 306 comuni italiani. Le modalità di rilevazione dei dati e i risultati dell'indagine campionaria sono presentati in Banca d'Italia (1989). Riguardo agli aspetti trattati nel presente lavoro, appare peraltro opportuno effettuare un confronto con i risultati elaborati in ISTAT (1989,a)⁶. Nella tavola 1 si osserva che la quota di famiglie con capofamiglia in condizione non professionale risulta inferiore nel campione della Banca d'Italia. Tale differenza deriva in parte dalla diversa definizione di famiglia utilizzata dai due istituti: anagrafica nel caso dell'ISTAT, "di fatto" nel caso della Banca d'Italia⁷. Come evidenziato in ISTAT (1985, p.385-389), la differenza tra le due situazioni è particolarmente rilevante per quanto concerne le persone anziane che vivono da sole. In particolare, passando dalla situazione anagrafica a quella di fatto, si osserva una riduzione della quota di persone sole ultrasettantacinquenni dal 32,1 per cento al 25,0 per cento. Anche nella classe di età 65-74 anni la riduzione è consistente (dal 20,7 per cento al 16,4 per cento). Questi dati trovano una conferma solo parziale nella distribuzione delle famiglie per classi di età del capofamiglia. La quota di nuclei familiari con capofamiglia ultrasessantacinquenne è inferiore nell'indagine della Banca d'Italia, ma la differenza rispetto ai dati dell'ISTAT è di lieve entità.

Ai fini del presente lavoro, si definiscono

6. Si tratta, in particolare, dell'indagine campionaria sui bilanci familiari condotta dall'ISTAT. Per le caratteristiche metodologiche di tale indagine si rinvia a ISTAT (1983) e ISTAT (1989,a).

7. Come indicato in ISTAT (1989,a, p. 7), "ai fini amministrativi alcuni strati di cittadini tendono a registrare nelle anagrafi comunali l'esistenza di famiglie di comodo, fatto questo che determina un numero complessivo di famiglie 'anagrafiche' superiore al numero di famiglie 'di fatto', di ampiezza media inferiore".

**Distribuzione delle famiglie
per classi di età e condizione
professionale del capofamiglia**

Classi di età	Percentuali di famiglie	
	B.I. (1)	ISTAT (2)
fino a 30	6,9	8,2
31 - 40	18,4	18,8
41 - 50	21,3	19,6
51 - 65	30,2	29,8
oltre 65	23,2	23,6
Totale	100,0	100,0

Condizione professionale	Percentuali di famiglie	
	B.I. (1)	ISTAT (2)
Lavoratore dipendente	46,6	41,5
Lavoratore autonomo	18,1	17,6
In condizione non professionale	35,3	40,9
Totale	100,0	100,0

(1) Banca d'Italia (1989,a).
(2) ISTAT (1989,a).

"pensionati" i soggetti titolari di una o più pensioni⁸. Sulla base delle stime campionarie questi ultimi risultano pari a 11,2 milioni⁹; dato che alcuni dei titolari di pensione dichiarano di ricevere due o più trattamenti, la stima del numero delle pensioni è pari a 12,3 milioni.

Riguardo alla affidabilità di tali stime, va rilevato che alla fine del 1987 nel nostro paese risultavano in essere 18,5 milioni di trattamenti¹⁰, includendo quelli a carico degli enti previdenziali e delle amministrazioni dello Stato, le pensioni sociali, quelle agli invalidi civili e quelle di guerra e le rendite a carico dell'INAIL. Il numero dei soggetti titolari di almeno una pensione è di più difficile valutazione, data la possibilità di cumulare due o anche più trattamenti¹¹; un'indicazione su tale numero si può trarre da una stima del numero delle persone in età pensionabile. Quest'ultima è tuttavia resa difficoltosa dal fatto che le pensioni sono corrisposte per ragioni diverse (vecchiaia, invalidità, infortunio, morte di un lavoratore o di un pensionato) e sulla base di normative differenziate, per quanto riguarda l'età di pensionamento, per le varie categorie di lavoratori. Considerando le età previste per il conseguimento della pensione di vecchiaia da parte degli

8. Si includono pertanto anche coloro che, pur percependo una pensione, svolgono un'attività lavorativa.

9. Si ricorda che la quota di famiglie con capofamiglia in condizione non professionale nel campione qui utilizzato è inferiore a quella rilevata dall'ISTAT. Si ricorda inoltre che l'indagine della Banca d'Italia esclude le convivenze, i componenti delle quali ammontavano, nel 1981, a oltre 480.000 individui. Di questi, circa la metà faceva parte di istituti assistenziali e di cura. L'esclusione di tali soggetti comporta una sottostima non trascurabile del numero dei titolari di pensioni, in quanto, in larga parte, si tratta di persone anziane o invalide.

10. ISTAT (1989,b).

11. Su questo aspetto si veda Franco e Morcaldo (1989).

iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS¹², che rappresenta la più importante gestione previdenziale, la popolazione in età pensionabile, al termine del 1987, è valutabile in circa 12,9 milioni ¹³. Tali informazioni indicano che i dati campionari sottostimano presumibilmente il numero dei titolari di pensione e che la sottostima del numero dei casi di cumulo di più trattamenti è rilevante¹⁴.

Nelle elaborazioni effettuate, i nuclei familiari rilevati con l'indagine campionaria sono suddivisi sulla base delle caratteristiche del capofamiglia (pensionato o non pensionato), dell'eventuale coniuge e degli eventuali figli. Alcune elaborazioni sono inoltre condotte sulla posizione reddituale individuale dei pensionati.

Ai fini della definizione della condizione reddituale delle famiglie si considerano i redditi da lavoro (dipendente e autonomo), i redditi derivanti da trasferimenti e i redditi da attività finanziarie e da immobili. In prima istanza non sono considerati fra questi ultimi gli affitti imputati alle

12. Sessanta anni per gli uomini e cinquantacinque per le donne.

13. I dati sono tratti da ISTAT (1988). Si può ritenere che l'età media a cui i cittadini dei due sessi conseguono una pensione non si discosti in misura rilevante dalle età previste per i trattamenti di vecchiaia del Fondo pensione lavoratori dipendenti dell'INPS. Il fatto che, per la pensione di vecchiaia dei lavoratori autonomi e per la pensione sociale, tali età siano superiori trova infatti in larga misura compensazione nel fatto che parte delle pensioni di invalidità e ai superstiti e delle rendite per gli infortuni e le malattie professionali sono liquidate a soggetti con età inferiore.

14. L'ammontare dei redditi da pensione rilevato dall'indagine e rapportato all'universo dei pensionati è pari a circa i tre quarti della spesa per pensioni risultante nei conti nazionali nel 1987 (ovviamente si è tenuto conto del fatto che nell'indagine campionaria i redditi sono dichiarati al netto dall'Irpef). Parte della sottostima è imputabile ai fattori richiamati nella nota 9.

abitazioni di proprietà¹⁵.

Per quanto riguarda i criteri di individuazione dei nuclei in condizioni di povertà, va ricordato che essi sono stati oggetto di intensi dibattiti e sono, inevitabilmente, tuttora per alcuni aspetti controversi. In questa sede, senza entrare in merito di tali problemi, si è applicato il criterio più diffuso nelle indagini compiute da organismi nazionali e internazionali¹⁶; ciò soprattutto allo scopo di facilitare il confronto dei risultati del lavoro con quelli degli altri studi effettuati in materia. In particolare, si definisce povero il nucleo di due persone il cui reddito complessivo è inferiore al reddito nazionale netto pro capite¹⁷. Per i nuclei con un diverso numero di componenti, tale livello di reddito viene moltiplicato per coefficienti di equivalenza, che tengono conto delle economie di scala connesse con la dimensione dei nuclei stessi¹⁸.

In luogo del reddito nazionale netto pro capite si è

15. Rispetto ai risultati presentati nel rapporto sull'indagine (Banca d'Italia, 1989), sono inoltre detratte alcune componenti reddituali di natura occasionale (assistenza, liquidazioni, borse di studio e aiuti).

16. OCSE (1976); Presidenza del Consiglio dei Ministri (1986).

17. Si utilizza pertanto un concetto relativo di povertà. Riguardo ai problemi teorici e metodologici nella definizione della povertà si vedano Sarpellon (1982) e Saraceno (1986). Nel paragrafo 3.3 si propone tuttavia anche un esercizio in cui si fa riferimento a un concetto assoluto di povertà.

18. Per le famiglie composte da 1 a 6 persone i coefficienti utilizzati sono rispettivamente pari a 60, 100, 133, 163, 190 e 216. Si tratta dei coefficienti elaborati dalla Commissione di studio sulla povertà (1985) sulla base dell'incidenza dei consumi alimentari su quelli totali. La scala di equivalenza anzidetta, elaborata sui dati ISTAT relativi agli anni 1981-82-83 non sembra inoltre essere variata nel periodo 1983-87, come risulta da stime preliminari condotte recentemente dall'ISTAT.

Per i confronti internazionali si è utilizzata la scala di equivalenza riportata in OCSE (1988), pari a: 50, 75, 100, 125, 150 e 175 rispettivamente per le famiglie composte da 1 a 6 componenti.

utilizzato il reddito pro capite rilevato nella stessa indagine campionaria; tale scelta deriva, da un lato, dal fatto che l'indagine non rileva alcune componenti del reddito di contabilità nazionale, dall'altro, da esigenze di omogeneità tra i redditi rilevati e la linea di povertà. In alcuni casi, a fini di comparazione con altri studi, si è fatto ricorso al reddito mediano.

Com'è ovvio, i risultati ottenuti dipendono dalle modalità di definizione della linea di povertà. Nell'esame delle condizioni dei pensionati gli effetti di cambiamenti anche modesti in tali modalità sono accentuati dal fatto che un gran numero di trattamenti si concentra attorno ad alcuni importi, in particolare quelli delle pensioni minime e della pensione sociale¹⁹.

La stima del numero dei nuclei in condizioni di povertà non consente di valutare appieno l'intensità del fenomeno; difatti, può essere rilevante valutare di quanto la condizione economica dei poveri si discosta da quella della restante popolazione. Si è pertanto calcolato anche il divario (il cosiddetto poverty gap) tra il reddito dei nuclei poveri e la "linea di povertà" fissata per la specifica dimensione di ciascun nucleo. Tale divario è stato poi diviso per la linea di povertà stessa.

L'utilizzazione del solo criterio del reddito, sia pure con la correzione per le dimensioni del nucleo familiare, per l'individuazione dei nuclei in condizione di povertà è per alcuni aspetti insoddisfacente: si ignorano infatti i sussidi in natura e, più in generale, gli

19. In particolare, va rilevato che nel 1987 l'importo percepito dai titolari di pensioni minime del FPLD è risultato pari a 5.254.000 lire e che la linea di povertà definita in questo lavoro per gli individui che vivono da soli è pari a 5.283.000 lire. Va ovviamente ricordato che gli importi dichiarati dagli intervistati sono spesso soggetti a errori di misurazione (arrotondamenti, errori dovuti alle difficoltà di ricordare, dichiarazioni consapevolmente inesatte, ecc.).

interventi pubblici che non comportano trasferimenti in denaro; si ignorano altresì la produzione diretta di beni e servizi, i benefici determinati dal possesso di beni patrimoniali o di beni durevoli di consumo e i vantaggi connessi con la disponibilità di tempo libero. Circa il primo aspetto, che in altri paesi è di grande rilievo²⁰, si può rilevare che nel nostro paese i programmi pubblici che non comportano trasferimenti in denaro non prevedono in genere un trattamento più favorevole per i cittadini anziani; questi ultimi godono solo di alcune agevolazioni nei servizi di trasporto pubblici e nell'accesso a istituzioni culturali.

Per quanto riguarda il possesso di beni patrimoniali o di beni durevoli di consumo, nel lavoro si tiene conto solo dell'affitto imputato dell'abitazione di proprietà. Non si tengono invece in considerazione i benefici derivanti dalla disponibilità di tempo libero, anche se essi dovrebbero essere molto rilevanti, se una parte dei lavoratori preferisce pensionarsi al più presto subendo una perdita di reddito.

I risultati ottenuti vanno ovviamente interpretati con una certa cautela; si è già rilevato che il campione sottostima il numero dei titolari di pensioni e che limitati cambiamenti nelle modalità di fissazione della linea di povertà possono influire notevolmente sulle stime concernenti il numero dei soggetti in condizioni di povertà. Va inoltre rilevato che i risultati sono influenzati dagli errori di valutazione dei soggetti intervistati circa i propri redditi e dalle eventuali dichiarazioni consapevolmente inesatte. In particolare, alcune categorie di redditi, in specie quelli da

20. Quinn (1987) mostra che il tasso di povertà degli anziani degli Stati Uniti scende fortemente se si considerano anche i sussidi in natura (abitazioni sussidiate, prestazioni sanitarie, buoni per gli alimentari) e che tale riduzione è notevolmente superiore a quella del tasso di povertà dell'intera popolazione (a causa, soprattutto, del programma di assistenza medica rivolto agli anziani). Su questi aspetti si veda anche Sawhill (1988).

capitale, sono notevolmente sottostimate. Quanto alle attività finanziarie, e ai redditi che da esse derivano, si ricorda che il rapporto tra le stime campionarie e i dati calcolati nell'ambito dei conti finanziari è pari, per il complesso del campione, a circa il 30 per cento²¹.

Va anche tenuto presente che le differenze nel livello dei prezzi, tra regioni diverse e fra aree urbane e non urbane, determinano, a parità di reddito, livelli disuguali di benessere²². Effetti dello stesso tipo sono prodotti dalla differente qualità dei servizi pubblici forniti nelle diverse aree del paese.

Infine, va rilevato che, a parità di reddito, il tenore di vita di un nucleo familiare può variare considerevolmente in relazione all'età e allo stato di salute dei suoi componenti.

2. La condizione economica dei pensionati

Per esaminare la situazione economica dei pensionati sono state effettuate tre tipi di elaborazioni: le prime differenziano i nuclei familiari con capofamiglia pensionato in ragione della loro struttura²³, le seconde differenziano

21. Su questo aspetto si veda Cannari, D'Alessio, Raimondi e Rinaldi (1990).

22. Si veda, al riguardo, Beckermann (1980).

23. Da questo tipo di elaborazione sono esclusi i nuclei, circa il 10 per cento del totale, in cui sono rilevati soggetti diversi dal capofamiglia, dal coniuge e dai figli. Il concetto di famiglia al quale si fa riferimento in questa sede esclude pertanto i cosiddetti membri aggregati ovvero le persone che, pur convivendo con il nucleo familiare, non sono giuridicamente compartecipi dei redditi del capofamiglia, del coniuge e degli eventuali figli ai fini dell'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare, delle prestazioni pensionistiche di carattere assistenziale, ecc. e possono inoltre costituire un centro decisionale a sé stante. Ovviamente, le famiglie con membri aggregati presentano una struttura per età dei componenti diversa da quella delle

tali nuclei in ragione dell'età del capofamiglia, le ultime riguardano i redditi individuali dei soggetti pensionati.

Nel valutare i risultati, va rilevato che le pensioni erogate nel 1987 non rispecchiano tanto la normativa del sistema previdenziale e le condizioni del mercato del lavoro nel 1987, né le scelte operate dagli individui in tale anno, quanto l'evoluzione di questi aspetti nell'arco degli ultimi decenni. Esse pertanto risentono di condizioni normative meno favorevoli di quelle vigenti nell'anno in esame e di situazioni occupazionali in generale meno regolari di quelle registrate in tale anno.

2.1 La condizione dei nuclei familiari per tipo di struttura

I nuclei in cui il capofamiglia è pensionato dispongono in media di un reddito netto leggermente superiore ai 18 milioni, contro un reddito superiore ai 30 milioni per i restanti nuclei (tav. 2). Dato che i primi hanno in media meno componenti dei secondi (2,2 contro 3,5), la differenza si attenua notevolmente in termini di reddito pro capite: per le famiglie con il capofamiglia pensionato il reddito pro capite è pari a 8,25 milioni, per le altre a 8,6 milioni. Questi dati non tengono tuttavia conto delle economie di scala connesse con l'aumento delle dimensioni del nucleo familiare, che inducono a considerare meno positivamente la situazione economica dei nuclei con capofamiglia pensionato, che hanno dimensioni medie inferiori.

Una valutazione più approfondita può essere ottenuta distinguendo i vari tipi di nuclei familiari. A parità di

(La nota 23 continua dalla pagina precedente)
restanti famiglie: in particolare, esse presentano un rapporto tra popolazione anziana e popolazione complessiva superiore a quello delle famiglie contenenti un solo nucleo; la quota di persone anziane (sul totale degli anziani) relativa alle famiglie con un solo nucleo è dell'ordine del 70 per cento (ISTAT, 1985, p. 61).

CONDIZIONE ECONOMICA DEI NUCLEI FAMILIARI CON CAPOFAMIGLIA
PENSIONATO E NON PENSIONATO

Redd.famil.annuo netto(1) Possesso abitazione(2)				
Caratteristiche del nucleo familiare	Capofam. pensionato	Capofam. non pens.	Capofam. pensionato	Capofam. non pens.
Persona sola	9.613	19.414	55,5	32,0
Coppie con un solo percettore senza figli	13.581	23.000	72,2	50,0
Coppie con un solo percettore e figli non per.	17.092	23.545	57,4	56,8
Coppie con un solo percettore e figli percet.	32.830	43.344	71,8	63,0
Coppie di due percettori senza figli	18.372	35.765	72,3	50,0
Coppie di due percettori con figli non percettori	25.341	37.247	75,5	63,0
-di cui capofam. e coniug.stessa condiz.	18.949	37.718	76,4	61,9
Coppie di due percettori con figli percettori	39.047	46.979	74,6	70,0
-di cui capofam. e coniug.stessa condiz.	36.694	48.134	76,4	70,7
Fam. di un solo genitore con figli non percettori	12.185	19.603	65,7	47,5
Fam. di un solo genitore con figli percettori	23.831	35.291	68,9	58,9
TOTALE (3)	18.163	30.163	66,2	59,1
Nord - Centro	19.482	33.450	64,6	60,5
Sud e Isole	15.512	23.202	69,6	56,1

(1) Migliaia di lire; esclusi gli affitti imputati all'abitazione di residenza e le entrate di natura occasionale.

(2) Valori percentuali.

(3) Sono compresi anche i nuclei che comprendono i cosiddetti membri aggregati.

struttura, quelli il cui capofamiglia è pensionato presentano sempre un reddito medio inferiore a quelli in cui il capofamiglia è un lavoratore (tav. 2). Il reddito dei nuclei del primo tipo è pari al 49 per cento del reddito di quelli del secondo tipo per le persone sole, al 50 per le coppie di due percettori con figli non percettori di reddito in cui entrambi i coniugi sono pensionati o sono lavoratori, al 51 e al 59 per cento rispettivamente per le coppie di due percettori e di un percettore senza figli, al 62 per i nuclei in cui sono presenti un solo genitore e figli non percettori di reddito. La differenza si riduce notevolmente nei casi in cui vi sono figli percettori di reddito.

Nel valutare tali dati, che di per sé sembrerebbero indicare che il sistema pensionistico italiano non riesca ad assolvere alla seconda delle funzioni indicate nell'introduzione, ovvero a quella di impedire una rilevante caduta del tenore di vita dopo il pensionamento, vanno tuttavia considerati alcuni elementi che rendono meno negativa la posizione relativa dei nuclei con capofamiglia pensionato.

Innanzitutto, la minore disponibilità di reddito trova in parte compensazione nella riduzione degli oneri per l'abitazione. Il 66 per cento dei nuclei con capofamiglia pensionato possiede infatti la propria abitazione, contro il 59 per cento che si riscontra per gli altri nuclei. Anche a parità di struttura della famiglia, il possesso dell'abitazione di residenza è più diffuso tra i nuclei con capofamiglia pensionato²⁴. L'inclusione degli affitti

24. La percentuale di famiglie proprietarie dell'abitazione è notevolmente variabile in relazione alla tipologia dei nuclei: essa è relativamente bassa per quelli composti da un solo pensionato (55 per cento) e da un pensionato con coniuge e figli non percettori (57 per cento) ed è invece relativamente elevata (circa il 75 per cento) per i nuclei in cui entrambi i coniugi sono percettori e vi sono dei figli, indipendentemente dal fatto che questi lavorino.

imputati²⁵ alle abitazioni di proprietà nei redditi familiari aumenterebbe dal 60 al 62 per cento il valore del rapporto fra i redditi medi dei nuclei con capofamiglia pensionato e quelli degli altri nuclei.

Va inoltre rilevato che le famiglie di pensionati dovrebbero avere minori esigenze di spesa rispetto a quelle di lavoratori di pari composizione. Si pensi, ad esempio, alle spese connesse con lo svolgimento di un'attività lavorativa e a quelle risultanti dalla minore disponibilità di tempo libero²⁶.

Infine, secondo la teoria del ciclo vitale, nella versione più pura, gli individui dovrebbero accumulare negli anni di maggiore produttività per consumare successivamente (ovvero dopo il pensionamento), quando il reddito corrente scende al di sotto del reddito permanente. I nuclei con capofamiglia pensionato non dovrebbero pertanto avere, in linea teorica, l'esigenza di accumulare risparmio da destinare a consumi futuri²⁷.

25. Si tratta di una stima del rendimento dell'immobile effettuata dal proprietario intervistato.

26. Sul problema delle scelte di consumo dei pensionati si torna più estesamente nel paragrafo 3.2, dove si esaminano scale di equivalenza differenti per gli anziani e per la restante parte della popolazione.

27. Tale teoria è stata di recente oggetto di un ampio dibattito. Ando e Kennickel (1987), in uno studio relativo agli Stati Uniti e al Giappone, trovano "un supporto molto marginale al comportamento (ipotizzato nella teoria, ndr) del ciclo vitale, e solo per parte della popolazione". Per l'Italia, Brugiavini (1987) conclude che "il tasso di disinvestimento stimato per le età più anziane è, per alcune specificazioni considerate, meno pronunciato di quanto la teoria tradizionale del ciclo di vita predice"; Barca, Cannari e Guiso (1989) evidenziano inoltre che la quota di ricchezza ereditata sul totale della ricchezza è di dimensioni rilevanti e che il movente ereditario è un fattore non trascurabile per la spiegazione del processo di accumulazione.

2.2. La condizione dei nuclei familiari per classe di età del capofamiglia

Le condizioni reddituali dei nuclei con capofamiglia pensionato sono notevolmente differenziate in ragione dell'età di tale soggetto. Il reddito complessivo raggiunge il livello medio più elevato nella classe di età 51-55 anni, dove è pari a circa 1,75 volte quello riscontrato nella classe con capofamiglia di età superiore a 75 anni (tav. 3). Il reddito pro capite è invece massimo (9,8 milioni) quando il capofamiglia ha un'età compresa fra i 66 e i 70 anni; via via che ci si allontana da tale intervallo, in entrambe le direzioni, il reddito pro capite diminuisce considerevolmente: nelle classi di età 51-55 e oltre 75 esso è rispettivamente pari a 8,8 e 8,4 milioni.

L'effetto della riduzione del reddito pro capite nelle fasce d'età più giovani è ridimensionato dalle economie di scala connesse con l'aumento dell'ampiezza media dei nuclei familiari. Nelle fasce d'età più anziane l'effetto è invece accentuato dalla diminuzione delle dimensioni medie del nucleo familiare. Utilizzando le scale di equivalenza per tener conto di tali effetti, si osservano, per esempio, diminuzioni del rapporto fra il reddito pro capite degli individui appartenenti a famiglie con capofamiglia di 71-75 anni e oltre 75 anni e quello relativo alla classe 66-70 anni rispettivamente pari a 3,1 e 6,0 punti percentuali (tav. 4).

Il profilo sopra delineato dei redditi dei nuclei con capofamiglia pensionato è determinato dal cumularsi dell'andamento dei redditi da trasferimento, in larga parte pensioni, con quello dei redditi di altra natura. I primi rappresentano poco più del 60 per cento dei redditi complessivi; il loro andamento dipende, a sua volta, dal numero delle pensioni percepite da ciascun nucleo familiare e dal loro importo medio. Il numero dei trattamenti cresce con l'aumentare dell'età del capofamiglia sino alla classe 61-65 anni, dove è pari a 1,5 per nucleo; nelle successive classi

CONDIZIONE ECONOMICA DEI NUCLEI FAMILIARI(1)

Classi di età	Reddito familiare annuo netto (2)		Possesso abitazione (3)	
	Capofam. pensionato	Capofam. non pens.	Capofam. pensionato	Capofam. non pens.
fino a 30 anni		21.950		31,0
31-40	19.990	28.398	65,1	48,2
41-50	21.658	30.107	55,1	66,0
51-55	23.283	33.886	59,5	72,2
56-60	21.465	35.926	74,4	74,3
61-65	19.142	39.432	67,6	76,7
66-70	20.433	33.791	72,7	75,0
71-75	16.055		65,6	
oltre 75 anni	13.303	..	57,1	..

(1) Compresi i nuclei che comprendono i cosiddetti membri aggregati.

(2) Migliaia di lire.

(3) Valori percentuali.

Numeri indici del reddito pro capite per famiglie
con capofamiglia pensionato

Classi di età del capofamiglia	Reddito pro capite (1)	Reddito pro capite corretto per le eco nomie di scala
51 - 55	89,8	95,7
56 - 60	87,7	92,4
61 - 65	92,4	92,9
66 - 70	100,0	100,0
71 - 75	90,2	87,1
oltre 75	86,2	80,2

(1) Posto pari a 100 il reddito pro capite degli individui appartenenti a famiglie con capofamiglia di 66 - 70 anni.

(2) Scale di equivalenza elaborate dalla Commissione di indagine sulla povertà.

d'età esso resta stabile (tav. 5). Il loro importo unitario medio cresce fino alla classe 56-60 anni per poi ridursi considerevolmente²⁸.

I redditi diversi dalle pensioni rappresentano in media quasi il 40 per cento dei redditi complessivi dei nuclei in esame; fra essi sono rilevanti soprattutto i redditi da lavoro dipendente (20,5 per cento), seguiti da quelli da lavoro autonomo (7,6 per cento) e da quelli da attività finanziarie (4,5 per cento). L'incidenza dei redditi diversi dalle pensioni si riduce progressivamente con il crescere dell'età del capofamiglia: dal 72 per cento per la fascia 31-40 anni al 25 per cento per la fascia superiore ai 75 anni. La flessione è dovuta soprattutto all'andamento dei redditi da lavoro (tav. 5). Riguardo a questi ultimi, va rilevato che, in termini relativi, quelli da lavoro autonomo diminuiscono meno rapidamente di quelli da lavoro dipendente al crescere dell'età del capofamiglia.

L'incidenza dei redditi da attività finanziarie, cresce con l'età del capofamiglia nelle prime fasce d'età, per poi stabilizzarsi attorno al 5 per cento per quelle comprese fra i 51 e i 75 anni e scendere al 3 per cento nell'ultima classe. I redditi da attività finanziarie percepiti dai nuclei del Centro-nord sono superiori al triplo di quelli percepiti dai nuclei del Mezzogiorno. Va rilevato che se tali redditi fossero rivalutati sulla base del coefficiente di sottostima valutato per l'intero campione, si otterrebbe un'incidenza media del 12,7 per cento²⁹.

La diffusione della proprietà dell'abitazione ha un profilo simile a quello dei redditi anzidetti: è massima (circa il 70 per cento) nella fascia fra i 56 e i 70 anni, mentre scende notevolmente per le fasce 41-50 e oltre 75

28. Per quest'ultimo aspetto si rimanda al paragrafo 2.3.

29. Va ovviamente considerato che parte del reddito da attività finanziarie compensa la perdita di potere d'acquisto determinata dall'inflazione.

**COMPOSIZIONE E REDDITO DEI NUCLEI FAMILIARI
CON CAPOFAMIGLIA PENSIONATO**

Classi di età	Incidenza sul totale	Numero medio componenti	Numero medio pens.	Reddito da trasferimenti	Reddito da lavoro dipend.	Reddito da lavoro auton.	Reddito da capitale	Reddito da attività finanziarie	Reddito da di cui:	Affitti
fino a 40 anni	1,1	3,4	1,1	5.629	9.603	3.640	443	246	2.637	
41-50	2,3	3,0	1,2	7.698	7.308	5.407	1.246	624	1.843	
51-55	4,5	3,0	1,3	9.653	9.397	2.044	2.189	1.308	2.082	
56-60	11,9	2,7	1,3	11.104	6.930	1.739	1.693	1.019	2.310	
61-65	19,3	2,2	1,5	12.034	3.763	1.326	2.019	998	2.082	
66-70	22,4	2,1	1,5	12.358	4.238	1.512	2.326	848	2.177	
71-75	16,6	1,8	1,6	10.818	1.930	1.174	2.134	820	2.006	
oltre 75 anni	22,0	1,6	1,5	10.030	1.170	659	1.444	444	1.497	
Totale	100	2,1	1,5	11.088	3.774	1.398	1.916	814	1.992	

(1) Valori percentuali.

(2) Migliaia di lire.

(3) Esclusi gli affitti imputati alle abitazioni di residenza.

- (tav. 3). Lo stesso profilo si riscontra per gli affitti imputati alle abitazioni di residenza (tav. 5).

2.3 I redditi individuali dei pensionati

L'analisi svolta nel paragrafo precedente può essere completata con un esame dei redditi da trasferimento e da lavoro dei singoli soggetti titolari di una pensione.

Per gli uomini, i redditi da trasferimento, pari in media a 9,9 milioni, crescono con l'aumentare dell'età, raggiungendo i 10,5 milioni nella classe 51-55 anni e gli 11,3 nella classe 56-60 (tav. 6). Nelle classi successive essi diminuiscono progressivamente sino agli 8,5 milioni dell'ultima. La prima parte di questo andamento è dovuta al fatto che i soggetti nelle fasce di età più giovani sono per lo più titolari di pensioni di invalidità e di reversibilità, che presentano importi medi inferiori a quelli dei trattamenti di vecchiaia³⁰. La seconda parte è connessa con il processo di maturazione del sistema pensionistico italiano: nelle fasce d'età più anziane sono infatti più diffuse le pensioni sociali e le pensioni di invalidità, per la gran parte al livello minimo, concesse in gran numero sino ai primi anni settanta. Va inoltre rilevato che coloro che si sono pensionati per vecchiaia negli ultimi anni disponevano in media di anzianità contributive più elevate di quelle accumulate dai loro predecessori; essi si sono inoltre avvalsi di una normativa concernente la liquidazione e l'indicizzazione dei trattamenti nel complesso più "generosa"

30. Si vedano, per esempio, le tavole pubblicate in INPS (1987).

Ammontare delle pensioni per sesso e area geografica
di residenza dei pensionati(1)

	Ammontare delle pensioni (2)									Numero di pen sioni (3)	Indi vidui (%)
	Nord Centro			Sud Isole			Italia				
Età(anni)	M	F	M-F	M	F	M-F	M	F	M-F		
fino a 40	5,6	4,7	4,9	6,3	6,3	6,3	5,9	5,3	5,5	1,03	1,4
41 - 50	7,7	8,6	8,2	6,9	8,5	7,8	7,4	8,5	8,1	1,04	1,8
51 - 55	11,0	8,0	9,4	9,4	7,6	8,3	10,5	7,9	9,0	1,09	3,7
56 - 60	12,3	8,1	10,0	9,1	6,1	7,3	11,3	7,4	9,2	1,06	10,8
61 - 65	11,6	7,9	9,4	9,7	6,4	8,1	10,9	7,5	9,0	1,07	19,4
66 - 70	11,0	7,8	9,5	8,9	6,2	7,3	10,4	7,2	8,8	1,08	21,5
71 - 75	9,7	7,4	8,5	8,7	6,4	7,5	9,4	7,1	8,2	1,12	16,8
oltre 75	8,6	7,1	7,7	8,1	6,1	6,9	8,5	6,8	7,5	1,13	24,6
Totale	10,4	7,6	8,9	8,8	6,3	7,4	9,9	7,2	8,4	1,10	100,0

(1) Titolari di pensione che non svolgono attività lavorativa.

(2) Milioni di lire.

(3) Valore medio per pensionato.

di quella in vigore nei decenni precedenti³¹.

Per le donne il profilo è diverso per quanto riguarda le classi di età 41-50 e 51-55, in cui l'importo delle pensioni è relativamente elevato. Nelle classi di età dove si colloca il maggior numero di titolari di pensioni (oltre 55 anni), la riduzione degli importi al crescere dell'età è inoltre più attenuata rispetto a quella riscontrata per gli uomini. Ciò è verosimilmente dovuto alla maggiore incidenza dei trattamenti minimi e inferiori al livello minimo, che è a sua volta connessa con il rilevante peso delle pensioni di reversibilità³². L'importo erogato mediamente a ciascuna donna è pari a quasi 7,2 milioni.

Nel complesso, il rapporto fra l'importo delle pensioni erogate mediamente a uomini di 56-60 anni e quello erogato a uomini di 71-75 anni è pari a 1,20; per le pensioni corrisposte a uomini di oltre 75 anni il rapporto è pari a 1,33. Per le donne il rapporto fra le pensioni a soggetti della classe 56-60 e quelle a soggetti con più di 75 anni è

31. Il passaggio nel 1968 dal sistema contributivo a quello retributivo (più favorevole) dovrebbe aver interessato la quasi totalità delle pensioni esaminate; il raggiungimento dell'aliquota massima dell'80 per cento per 40 anni di contribuzione (1976), l'agganciamento delle pensioni già liquidate alla dinamica oltre che dei prezzi, dei salari reali (1976) e l'indicizzazione ai prezzi dei salari percepiti negli ultimi anni per la determinazione della base pensionabile (1982) invece non hanno ancora esplicito pienamente i loro effetti, contribuendo alla struttura per età dell'importo dei trattamenti sopra delineato. Gli interventi posti in essere dal 1985 per elevare l'importo delle pensioni di più remota liquidazione hanno soltanto attenuato le sperequazioni prodotte dal miglioramento apportato, nel tempo, alla normativa. Gli effetti dei fattori appena menzionati trovano riscontro nei dati concernenti il Fondo per le pensioni ai lavoratori dipendenti dell'INPS pubblicati in INPS (1987), che pongono in luce come l'importo medio delle pensioni delle varie categorie (vecchiaia, invalidità, superstiti) vigenti al 1° gennaio 1985 fosse notevolmente inferiore a quello delle pensioni aventi decorrenza negli anni immediatamente precedenti.

32. Si vedano le tavole pubblicate in INPS (1987).

pari a 1,09. Le differenze fra gli importi erogati a soggetti delle diverse classi di età si accresce nel Centro-Nord: il valore dei rapporti anzidetti è rispettivamente pari a 1,26, 1,42 e 1,14. Ciò implica che, considerando le aree dove minori sono gli apporti assistenziali in favore dei soggetti pensionatisi negli ultimi anni, il sistema pensionistico appare ancora molto lontano dalla maturità; va inoltre rilevato che i pensionati di sesso maschile ricevono un importo mediamente pari a 1,38 volte quello erogato ai pensionati di sesso femminile³³. Tale risultato può essere attribuito ai trattamenti di reversibilità che interessano in gran parte beneficiari di sesso femminile, il cui importo è inferiore a quello dei trattamenti diretti, e alla minore anzianità contributiva che si rileva per i lavoratori di sesso femminile rispetto a quelli di sesso maschile.

La posizione relativa dei pensionati è pertanto molto differenziata in relazione al sesso e alla classe di età. L'obiettivo di impedire una riduzione cospicua del potere d'acquisto dei lavoratori viene conseguito in particolar modo per quanto riguarda i soggetti di sesso maschile del Centro-Nord pensionatisi in tempi relativamente recenti.

L'esame delle posizioni dei singoli pensionati non offre indicazioni utili per approfondire il problema dei cumuli di più trattamenti. Dalle dichiarazioni dei soggetti intervistati risulta che ogni pensionato riceve in media solo 1,1 pensioni, con un'evidente sottostima dei casi di cumulo, rispetto alle informazioni disponibili sul numero delle pensioni erogate in Italia e sul numero dei cittadini in età superiore a quella media di pensionamento. Ripartendo i pensionati per classi di età, i casi rilevati mostrano, come è lecito attendersi, un'accentuazione in quelle più elevate,

33. Si ricorda che gli importi qui considerati corrispondono alle pensioni al netto dell'imposta personale sul reddito. Ovviamente, qualora si considerassero le pensioni al lordo dell'imposta, tutte le differenze indicate si accrescerebbero.

dove è più frequente il caso dei soggetti che ricevono una pensione diretta e una di reversibilità.

Per quanto riguarda i redditi da lavoro, va, innanzi tutto, rilevato che essi sono percepiti dal 5,7 per cento dei pensionati. La percentuale di coloro che dichiarano di percepire un reddito dal lavoro sul totale dei titolari di pensione è particolarmente elevata nelle classi di età fino a 40 anni e dai 41 ai 50 anni (con valori rispettivamente pari a 29,3 e 28,9 per cento), dove sono frequenti i casi in cui il capofamiglia è una donna titolare di una pensione di reversibilità (tav. 7). Essa scende al 6,3 per cento per la classe² di età 61-65 anni, al 4,2 per la classe 66-70 e al 2,7 per la classe 71-75 anni³⁴.

La stessa tendenza si osserva considerando l'incidenza dei redditi da lavoro sul totale dei redditi percepiti dai pensionati: essa è molto rilevante (circa il 40 per cento) per i soggetti che hanno meno di 50 anni, che rappresentano circa il 4 per cento dei titolari di pensione; è significativa (17 per cento) per quelli di età compresa fra i 51 e i 55 anni; è limitata per le generazioni più anziane, che sono quelle dove si concentra la gran parte dei titolari di pensione (tav. 8).

3. La povertà fra i pensionati

Gli anziani, gli invalidi e i superstiti di lavoratori e pensionati costituiscono categorie di cittadini per le quali il rischio di trovarsi in condizioni di povertà è potenzialmente elevato. Al fine di valutare in quale misura il sistema pensionistico italiano riesca a limitare tale rischio, sono state condotte alcune elaborazioni sui nuclei

34. Fra i titolari di pensione che svolgono anche un'attività lavorativa, il 40 per cento ha un'età compresa fra i 56 e i 65 anni, il 66,5 per cento è di sesso maschile e il 66,2 vive nel Centro-nord.

TITOLARI DI PENSIONI CHE SVOLGONO UN'ATTIVITA' LAVORATIVA

Classi di età	Composizione percentuale per sesso		Incidenza per- cent. sul tot. dei titolari di pensione della classe
	Maschi	Femmine	
fino a 40	38,1	61,8	29,3
41 - 50	45,2	54,7	28,9
51 - 55	65,1	34,9	17,2
56 - 60	69,6	30,4	9,5
61 - 65	68,6	31,4	6,3
66 - 70	87,0	13,0	4,2
71 - 75	80,8	19,2	2,7
Totale	66,7	33,3	5,7

	Maschi	Femmine	Totale
Reddito medio da lavoro (in migliaia di lire)	15.586	10.195	13.790

REDDITO INDIVIDUALE MEDIO DA LAVORO E DA TRASFERIMENTI
PER CLASSI DI ETA' E CONDIZIONE PROFESSIONALE(1)

Classi di età	Lavoratori		Titolari di pensione			Comp.per
	Reddito compless.	Incid.perc. redd.lavoro	Reddito compless.	Incid.perc. redd.lavoro	Incid.perc. redd.trasf.	cen.tit. di pens.
fino a 40	16214	94,3	9404	40,7	57,5	1,9
41 - 50	20668	89,5	13538	38,9	55,2	2,3
51 - 55	21468	85,9	12059	17,3	70,3	4,2
56 - 60	23464	84,6	11136	9,2	80,5	11,3
61 - 65	26629	78,2	11095	7,6	80,9	19,6
66 - 70	23693	80,5	10946	5,8	79,8	21,1
71 - 75	10034	4,8	81,3	16,2
oltre 75			8357	0,2	89,4	23,3
Totale	18654	90,5	10323	7,6	80,6	100,0

(1) Migliaia di lire.

aventi come capofamiglia un pensionato, sui cittadini pensionati e sui cittadini anziani³⁵. I dati disponibili non consentono tuttavia di confrontare i pensionati e gli altri cittadini sotto il profilo della durata delle condizioni di povertà³⁶. In questo stesso paragrafo, inoltre, si delinea l'evoluzione dell'incidenza della povertà dal 1976 al 1987, sia per il complesso delle famiglie sia per quelle con capofamiglia ultrasessantacinquenne.

3.1 La povertà fra i vari tipi di nuclei familiari

L'incidenza delle condizioni di povertà fra le famiglie di pensionati non si discosta in misura rilevante dall'incidenza che si riscontra per le restanti famiglie: 12,9 contro 10,7 per cento (tav. 9)³⁷.

La frequenza dei casi di povertà tra i nuclei con capofamiglia pensionato varia considerevolmente in relazione alla struttura familiare: essa è molto modesta per le coppie di due percettori senza figli (2,5 per cento) o con figli percettori (1,8 per cento), è considerevole per le coppie con un solo percettore senza figli (17,3 per cento) e per i nuclei composti da due pensionati e da figli non percettori (22,4 per cento) ed è molto elevata per le coppie con un solo

35. Intendendo per tali i cittadini con almeno sessantacinque anni.

36. Coe e Duncan (1989) rilevano che la durata delle condizioni di povertà è fondamentale nel valutare la gravità del fenomeno e mostrano che negli Stati Uniti essa varia considerevolmente in relazione alla razza, al sesso, al luogo di residenza e all'età dei cittadini. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, essi pongono in luce che gli anziani tendono ad essere relativamente più rappresentati fra i cittadini che restano poveri per lunghi periodi.

37. Riguardo alla metodologia di stima dell'incidenza della povertà si veda il paragrafo 1.

CARATTERISTICA DEI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONI DI POVERTA'

Caratteristiche del nucleo familiare (1)	Incidenza percentuale dei nuclei in condizioni di povertà (2)		Scarto medio fra il reddito effett. delle fam. "povere" e il reddito di riferimento(2)		Incidenza sul totale dei nuclei in condizioni di povertà(2)	
	Capofam. Pens.	Capofam. non Pens.	Capofam. Pens.	Capofam. non Pens.	Capofam. Pens.	Capofam. non Pens.
Persona sola	14,7	6,0	10,6	81,2	33,9	2,6
Coppie con un solo percettore senza figli	17,3	5,9	22,5	20,6	10,8	3,3
Coppie con un solo percettore e figli non percettori	47,2	21,7	26,3	22,3	19,2	73,0
Coppie con un solo percettore e figli percettori	4,4	2,5	16,8	12,1	2,0	2,1
Coppie di due percettori senza figli	2,5	0,3	11,6	26,8	3,9	0,1
Coppie di due percettori e figli non percettori	13,4	1,9	17,1	11,9	4,2	3,7
-di cui capofam. e coniug.stessa condiz.	22,4	1,6	16,0	12,2	3,8	3,1
Coppie di due percettori e figli percettori	1,8	0,9	13,8	15,1	1,0	0,4
-di cui capofam. e coniug.stessa condiz.	2,2	0,8	13,8	14,3	1,0	0,3
Famiglia di un solo genitore con figli non percettori	43,8	20,4	25,4	55,5	15,3	4,1
Famiglia di un solo genitore con figli percettori	9,5	3,3	12,0	32,0	4,5	0,3
TOTALE (3)	12,9	10,7	18,7	28,2	100,0	100,0
Centro - Nord	7,5	4,4	17,3	27,9	38,7	28,1
Meridione - Isole	23,8	24,0	19,6	28,3	61,3	71,9

(1) Famiglie definite escludendo i cosiddetti membri aggregati.

(2) Valori percentuali; scala di equivalenza elaborata dalla Commissione di indagine sulla povertà; linea di povertà calcolata sulla base del reddito medio pro capite.

(3) Sono compresi anche i nuclei che includono i cosiddetti membri aggregati.

percettore con figli non percettori (47,2 per cento) e per i nuclei in cui vi sono un solo genitore e figli non percettori (43,8 per cento).

Rispetto ai nuclei con capofamiglia non pensionato, l'incidenza dei casi di povertà è notevolmente superiore per ogni tipologia familiare: in genere essa è più che doppia. Tali differenze non trovano riscontro nei dati sopra riportati concernenti la diffusione del fenomeno nel complesso dei due gruppi di nuclei: ciò dipende dal fatto che fra i nuclei con capofamiglia pensionato tendono ad essere presenti in misura minore quelli che hanno un più elevato "rischio" di povertà. In particolare, sono relativamente meno frequenti i nuclei in cui vi sono figli non percettori di reddito.

L'incidenza delle condizioni di povertà fra i nuclei con capofamiglia pensionato varia notevolmente anche in relazione all'età e al sesso di quest'ultimo (tav. 10); con riferimento all'età, essa è elevata per i nuclei in cui il soggetto anzidetto è relativamente giovane, raggiunge un valore minimo per i nuclei con capofamiglia di età compresa fra i 66 e i 70 anni e registra valori superiori alla media nelle classi 71-75 e oltre 75 anni.

Fra i nuclei in cui il capofamiglia è un uomo l'incidenza dei casi di povertà è pari al 10,2 per cento; fra quelli in cui è una donna, essa raggiunge il 17,9 per cento. La differenza, oltre che al maggior importo medio delle pensioni percepite dagli uomini, è dovuta al fatto che i nuclei il cui capofamiglia è un uomo presentano in media più percettori di reddito. Va infine rilevato che, mentre la diffusione della povertà fra i nuclei con capofamiglia pensionato è inferiore a quella che si riscontra per gli altri nuclei se il capofamiglia è di sesso maschile (10,2 contro 10,6 per cento), essa è superiore se il capofamiglia pensionato è di sesso femminile (17,9 contro 12,3 per cento).

I dati anzidetti sono il risultato di situazioni notevolmente differenziate fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

Utilizzando gli stessi parametri di valutazione per l'intero territorio nazionale, nella prima area i nuclei con capofamiglia pensionato presentano un'incidenza di povertà pari al 7,5 per cento, contro il 4,4 per cento che si riscontra per le restanti famiglie. Nella seconda area i due indici sono rispettivamente pari al 23,8 e al 24,0 per cento; ciò rende evidente il ruolo redistributivo svolto dall'erogazione delle pensioni nel Mezzogiorno. Va comunque rilevato che le pensioni mediamente percepite dai nuclei con capofamiglia pensionato del Centro-Nord superano di oltre il 20 per cento³⁸ quelle incassate nel Mezzogiorno³⁹.

I dati anzidetti non tengono conto dei benefici derivanti dal possesso dell'abitazione o, simmetricamente, dei costi connessi con la mancanza di un'abitazione di proprietà. Qualora, per tener conto di tale fattore, ai redditi sopra considerati si aggiungessero gli affitti imputati alle abitazioni di proprietà, le quote dei nuclei in condizioni di povertà passerebbero rispettivamente al 10,3 per quelli aventi a capo un pensionato e al 10,5 per cento per il complesso dei nuclei familiari. Come si è già rilevato, le famiglie di pensionati possiedono l'abitazione di residenza in proporzione più elevata rispetto alle restanti famiglie.

Lo scarto fra il reddito effettivo delle famiglie "povere" con capofamiglia pensionato e la linea di povertà, espresso in termini di quest'ultima, è in media pari al 18,7 per cento (tav. 10); esso è particolarmente rilevante per le coppie con un solo percettore con figli non percettori (26 per cento) e per i nuclei composti da un solo genitore e da figli non percettori (25 per cento). Esso è inoltre molto elevato nei nuclei in cui il capofamiglia è relativamente giovane. Va rilevato che lo scarto riscontrato per le

38. Si ricorda che al lordo dell'Irpef il divario sarebbe ancora maggiore.

39. Qualora si considerino i redditi individuali dei pensionati, il risultato non cambia sostanzialmente.

CARATTERISTICHE DEI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONI DI POVERTÀ(1)

Classe di età del capofamiglia	Incidenza dei nuclei in condizioni di povertà (2)(3)		Scarto medio fra il reddito effett. delle famiglie "povere" e il reddito di riferimento(2)	
	Capofam. pensionato	Capofam. non pens.	Capofam. pensionato	Capofam. non pens.
fino a 30 anni	..	10,9		39,0
31-40	25,5	10,0	21,9	29,1
41-50	16,1	12,2	33,0	24,2
51-55	10,8	10,8	29,1	29,5
56-60	19,1	8,2	22,5	28,3
61-65	11,8	8,7	18,4	18,5
66-70	8,9	14,4	20,0	36,5
71-75	13,8		15,5	
oltre 75 anni	13,4		13,8	
Sesso				
Uomini	10,2	10,6	21,7	27,2
Donne	17,9	12,3	15,6	40,8
Totale	12,9	10,7	18,7	28,2

(1) Compresi i cosiddetti membri aggregati.

(2) Valori percentuali.

(3) Linea della povertà elaborata sulla base del reddito medio pro capite; scala di equivalenza elaborata dalla Commissione di indagine sulla povertà.

famiglie aventi a capo un pensionato è nella media notevolmente inferiore a quello rilevato nelle altre famiglie (28,2 per cento). Ciò implica che il sistema pensionistico garantisce ai soggetti tutelati un tenore di vita minimo che non si discosta fortemente dalla linea qui considerata per l'individuazione dei nuclei in condizioni di povertà⁴⁰. Tale garanzia è invece più limitata per le altre categorie di cittadini: in particolare, lo scarto raggiunge il 55 per cento per i nuclei composti da un genitore non pensionato e da figli non percettori e l'81 per cento per quelli composti da una sola persona non pensionata.

Considerando congiuntamente l'incidenza e l'intensità della povertà, si può rilevare che nella situazione più critica si trovano i nuclei in cui il capofamiglia pensionato ha a carico figli non percettori di reddito e, se esiste, anche il coniuge: questi nuclei rappresentano oltre un terzo dei nuclei con capofamiglia pensionato che si trovano in condizione di povertà e presentano in media una carenza di reddito pari ad un quarto del reddito di riferimento⁴¹. Seguono, in ordine di importanza, i casi in cui il pensionato ha a carico il solo coniuge: 11 per cento dei casi di povertà e 22 per cento di carenza media di reddito. Meno grave appare la situazione dei nuclei composti dal solo pensionato, anche se rappresentano più di un terzo dei casi di povertà; la

40. Fedyk, Messinger e Zeesman (1988) esprimono le stesse considerazioni con riferimento al Canada. Con riferimento alla Gran Bretagna, Hemming (1984) rileva che l'incidenza della povertà per i pensionati è relativamente elevata, ma che lo scarto medio rispetto alla linea di povertà è relativamente modesto rispetto a quello rilevato per le altre categorie di poveri.

41. Va rilevato che i dati considerati riguardano il 1987 e quindi non tengono conto degli effetti della sostituzione avvenuta nel 1988 degli assegni familiari ordinari e integrativi con l'assegno per il nucleo familiare. Tale sostituzione ha comportato un rilevante incremento delle prestazioni erogate ai lavoratori dipendenti e ai pensionati ex lavoratori dipendenti con redditi modesti e figli minorenni a carico.

carezza media di reddito è infatti pari a circa il 10 per cento del reddito di riferimento⁴².

3.2 Le persone povere

Nel precedente paragrafo si è osservato che l'incidenza della povertà tra i nuclei con capofamiglia pensionato è di poco superiore rispetto a quella riscontrata per i restanti nuclei. L'incidenza della povertà tra le persone pensionate (11 per cento) è invece inferiore rispetto a quella che si rileva per i restanti cittadini (13,4 per cento)⁴³. Questa differenza di risultati deriva prevalentemente dal fatto che i pensionati in condizioni meno abbienti tendono a vivere con altri parenti, realizzando economie di scala o usufruendo del sostegno di questi ultimi.

Il reddito medio da lavoro o da pensione degli individui pensionati che vivono in nuclei il cui capofamiglia è un pensionato⁴⁴ è pari 8,4 milioni (tav. 11); lo stesso reddito per i pensionati che vivono in nuclei con capofamiglia non pensionato è pari a 7,2 milioni. Viceversa, ripartendo i redditi familiari da lavoro e da pensione tra tutti i membri del nucleo, il reddito per componente nella prima categoria di nuclei sopra citata è pari a 7,4 milioni,

42. Le limitate dimensioni dello scarto sono connesse con il fatto che l'importo delle pensioni minime del Fondo pensioni lavoratori dipendenti non differisce molto dalla linea della povertà.

43. Come nel paragrafo 3.1, la linea di povertà è calcolata in base al criterio dell'International Standard of Poverty Line e le scale di equivalenza sono quelle elaborate in Presidenza del Consiglio dei Ministri (1986). Per la determinazione della quota di persone povere, in questo paragrafo viene utilizzato il reddito pro capite, ovvero il reddito familiare rapportato al numero di componenti la famiglia.

44. Si tratta del 15 per cento del totale dei pensionati.

Individui in condizioni di povertà per caratteristiche del nucleo familiare

	Redd. indivi- duale (1)	Redd. pro capi- te da lavoro e da pensione(2)	Redd. pro capi- te complessi- vo (2)	Incidenza % della povertà	Scarto % fra redd. effettivo e redd. rifer.	Composizione percentuale degli individ.
Nuclei con capofam.						
pensionato:						
individ. pensionati	8,4	7,4	8,5	12,4	18,1	15,7
" non pensionati	4,8	6,4	7,4	21,3	27,8	9,5
totale	7,0	7,0	8,1	15,8	23,1	25,2
Nuclei con capofam. non pensionato:						
individ. pensionati	7,2	9,0	10,4	3,5	11,9	2,8
" non pensionati	8,1	8,1	9,0	12,4	22,3	72,0
totale	8,1	8,1	9,0	12,0	22,1	74,8
Totale nuclei						
individ. pensionati	8,2	7,6	8,8	11,0	17,8	18,5
" non pensionati	7,7	7,9	8,8	13,4	23,3	81,5
totale	7,8	7,8	8,8	13,0	22,4	100,0

(1) Milioni di lire. Si considerano solo i redditi da lavoro e da pensione.

(2) Milioni di lire. Totale dei redditi familiari diviso per il numero dei componenti del nucleo.

mentre nella seconda è pari a 9 milioni. Ciò fa sì che l'incidenza della povertà sia nettamente inferiore per i pensionati che vivono in nuclei con capofamiglia non pensionato: 3,5 per cento contro il 12,4 per cento riscontrato per gli altri pensionati. Anche lo scarto percentuale tra il reddito dei soggetti in condizioni di povertà e la linea di povertà è inferiore per i pensionati che vivono in nuclei con capofamiglia non pensionato: 11,9 contro 18,1 per cento.

La diffusione della povertà fra i pensionati è notevolmente diversificata sul territorio nazionale. Nel Mezzogiorno l'incidenza della povertà è oltre 3 volte superiore a quella riscontrata nel resto del paese (tav. 12); anche la condizione economica dei pensionati poveri, misurata dallo scarto fra il loro reddito e la linea di povertà, risulta peggiore nel Mezzogiorno (20 per cento contro il 14,7 per cento nel Centro-nord). Il ruolo svolto dal sistema pensionistico nelle due aree è tuttavia differente: nel Centro-nord del paese la quota di pensionati poveri, in rapporto al totale dei pensionati, è superiore a quella riguardante i restanti cittadini; nel Mezzogiorno l'incidenza della povertà tra i pensionati è invece notevolmente inferiore rispetto a quella riscontrata per la restante popolazione residente.

Per quanto riguarda la diffusione della povertà al variare dell'età, si osserva che essa è inferiore per i cittadini con almeno sessantacinque anni: 10,5 per cento contro il 13,3 rilevato per gli altri cittadini (tav. 13). Anche l'intensità della povertà risulta inferiore per gli anziani: 17,2 contro 23 per cento. Nell'ambito di quest'ultima categoria, la minore quota di pensionati poveri si osserva in corrispondenza della classe da 65 a 69 anni (8,8 per cento di persone povere); al crescere dell'età l'incidenza del fenomeno aumenta, raggiungendo il 18,7 per cento di persone povere nella classe "oltre 85 anni". La condizione degli anziani che vivono in nuclei con un

Individui in condizioni di povertà per area geografica

	Incid.percent. della povertà	Scarto percen. fra il redd. effett.e il redd.di rifer.
Centro-nord		
Individui pensionati	6,6	14,7
Individui non pensionati	5,5	18,7
Totale	5,7	17,8
Mezzogiorno		
Individui pensionati	20,1	20,0
Individui non pensionati	27,2	24,9
Totale	26,0	24,3
Italia		
Individui pensionati	11,0	17,8
Individui non pensionati	13,4	23,7
Totale	13,0	22,4

Tav. 13

Individui in condizioni di povertà per classe di età

Classi di età	Incid.percent. della povertà	Scarto percen. fra il redd. effett.e il redd.di rifer.
fino a 64	13,3	23,0
≥ 65	10,5	17,2
65 - 69	8,8	20,4
70 - 74	10,1	17,6
75 - 79	11,4	13,1
80 - 84	11,4	16,6
≥ 85	18,7	16,9
Individui con età ≥ 65 vi- venti in nuclei con capo- famiglia ≥ 65	11,3	16,6
Individui con età ≥ 65 vi- venti in nuclei con capo- famiglia < 65	6,8	21,2

capofamiglia anziano e quella di coloro che vivono negli altri nuclei sono nettamente differenziate: l'incidenza dei poveri passa dal 6,8 all'11,3 per cento⁴⁵.

3.3 Differenziazione delle scale di equivalenza: anziani e non anziani.

Come precedentemente osservato, la condizione economica dei pensionati è piuttosto differenziata per classi di età: le famiglie di anziani sono caratterizzate da una posizione reddituale meno favorevole rispetto alle restanti famiglie; inoltre, correggendo per le economie di scala, il reddito pro capite degli individui appartenenti a famiglie con capofamiglia ultrasessantacinquenne registra una diminuzione tra 3 e 6 punti percentuali. Le scale di equivalenza utilizzate, tuttavia, tengono conto solo della dimensione familiare, trascurando gli effetti che l'età può determinare sulla struttura dei consumi e dei risparmi. Dai dati rilevati dall'ISTAT (1989,a) e dalla Banca d'Italia (1989) (tav.14) si osserva che sia la propensione al risparmio sia il rapporto tra spesa per alimentari (A) e spesa complessiva (C) aumentano al crescere dell'età⁴⁶; anche il rapporto tra spesa per alimentari e reddito familiare (Y) tende a crescere con l'età del capofamiglia.

Qualora si accolga il criterio secondo il quale due famiglie caratterizzate dallo stesso rapporto tra spesa per alimentari e reddito complessivo raggiungono lo stesso

45. Questi dati concordano con quelli sopra riportati circa l'incidenza della povertà fra i pensionati che vivono in nuclei con capofamiglia pensionato e i restanti pensionati.

46. Ovviamente, gli andamenti della propensione al risparmio e del rapporto fra spesa per alimentari e spesa complessiva sono influenzate dalle modalità del raggruppamento per classi di età. Elaborazioni condotte sui dati della Banca d'Italia evidenziano infatti una riduzione della propensione al risparmio a partire dalla classe di età 70-75 anni.

Reddito e spesa per consumi(1)

Classi di età del capofamiglia (in anni)					
	fino a 30	31 - 40	41 - 50	51 - 65	oltre 65
Reddito familiare					
- ISTAT	23,4	28,5	30,9	26,7	17,1
- Banca d'Italia	24,8	31,3	33,9	32,8	19,7
Spesa per Consumi					
- ISTAT	22,2	27,3	28,7	24,0	14,5
- Banca d'Italia	20,4	24,0	25,9	23,3	14,2
Spesa per alimentari					
- ISTAT	5,0	6,4	7,2	6,3	4,2
Numero di componenti la famiglia					
- ISTAT	2,5	3,3	3,7	2,8	1,8
- Banca d'Italia	2,8	3,5	3,8	3,2	2,0
Propensione media al consumo					
- ISTAT	94,6	96,0	93,1	89,9	85,0
- Banca d'Italia	82,3	76,7	76,5	71,2	72,2
Rapporto tra spesa per alimentari e spesa complessiva					
- ISTAT	22,6	23,6	25,2	26,0	29,0

(1) Fonti: ISTAT (1989,a) e Banca d'Italia (1989); dati annuali per i 1987; i redditi, la spesa per consumi e la spesa per alimentari son espressi in milioni di lire.

livello di benessere⁴⁷, appare limitativo tenere conto solo del numero di componenti nel calcolo delle scale di equivalenza.

Per valutare l'effetto che l'età può determinare sulle scale di equivalenza si è fatto ricorso alla relazione⁴⁸:

$$q_a = A/Y = a_0 + a_1 D65 + a_2 \log(Y) + a_3 \log(N) \quad (1)$$

dove D65 è una dummy che assume il valore uno per i capofamiglia ultrasessantacinquenni e N è il numero di componenti la famiglia. Come è semplice verificare, il modello (1) conduce a scale di equivalenza che non dipendono dalla soglia di povertà⁴⁹; inoltre, al variare del numero di componenti la famiglia, le scale incrementano nella stessa misura sia per gli anziani che per le restanti famiglie.

Per il complesso delle famiglie, i risultati che si ottengono dal modello (1) sono essenzialmente simili a quanto ottenuto dalla Commissione Gorrieri⁵⁰. Riguardo alle differenze per età e secondo il criterio anzidetto, basato sulla spesa per alimentari, il reddito che garantirebbe a una famiglia con capofamiglia anziano (oltre 65 anni) un tenore di vita equivalente a quello di una famiglia più giovane

47. Un criterio simile è adottato in Presidenza del Consiglio dei Ministri (1986), dove si utilizza, in particolare, il rapporto tra spesa per alimentari e spesa complessiva.

48. Per il calcolo delle scale di equivalenza si veda anche Bollino e Rossi (1985) e Carbonaro (1986).

49. Tale proprietà deriva - come nella relazione utilizzata dalla Commissione di studio sulla povertà (1985): $\log(A) = a + b \log(C) + c \log(N)$ - dal fatto che le curve relative a famiglie di diversa ampiezza sono parallele. Recenti studi, basati su sistemi completi di domanda, indicano peraltro che le scale di equivalenza variano al variare della spesa complessiva (Bollino e Rossi, 1985 e 1987).

50. Si ottengono infatti le seguenti scale (per le famiglie da 1 a 6 componenti): 61, 100, 134, 164, 193, 220.

della stessa ampiezza sarebbe pari al 94 per cento del reddito di quest'ultima⁵¹.

Ciò che emerge dall'esperimento, pur con i limiti propri dei metodi basati sulla spesa per alimentari, che non tengono conto del complesso delle spese sostenute dalle famiglie, è la rilevanza dell'età per il calcolo delle scale di equivalenza e l'indicazione che la posizione relativa delle famiglie di ultrasessantacinquenni rispetto alle restanti famiglie è probabilmente migliore di quanto risulta sulla base delle analisi condotte nei precedenti paragrafi.

3.4 L'evoluzione della povertà dal 1976 al 1987

Applicando la metodologia di individuazione dei nuclei in condizioni di povertà sin qui utilizzata, basata sul reddito medio del 1987, alle indagini campionarie effettuate dalla Banca d'Italia fra il 1976 e il 1987 è possibile trarre un'indicazione, sia pure di massima⁵², dell'evoluzione del fenomeno. A tale scopo, i nuclei familiari sono stati suddivisi in due gruppi in ragione dell'età del capofamiglia: inferiore a 65 anni, maggiore o uguale a 65 anni.

Un primo risultato che emerge è costituito dal progressivo attenuarsi della differenza fra l'incidenza della povertà nei due gruppi; l'incidenza fra i nuclei con capofamiglia anziano tende infatti ad abbassarsi sino a

51. Ciò non significa, ovviamente, che la pensione debba esse pari al 94 per cento della retribuzione; a seguito del pensionamento le componenti di reddito non da lavoro possono infatti rimanere invariate o anche aumentare, ad esempio per effetto della liquidazione. Inoltre, una riduzione del reddito complessivo implica un minore prelievo fiscale, determinato dalla riduzione dell'aliquota media.

52. Nel corso degli anni l'indagine sui bilanci delle famiglie è stata sottoposta a numerose modifiche sia del piano di campionamento che della tecnica di rilevazione. Al riguardo si veda Banca d'Italia (1989).

quella riscontrata fra gli altri nuclei (tav.15). Tale tendenza è probabilmente il risultato dei processi di estensione della copertura pensionistica a nuove categorie di cittadini (lavoratori autonomi, ultrasessantacinquenni in condizioni di indigenza, invalidi civili), di maturazione dei regimi riguardanti i lavoratori dipendenti e di miglioramento delle modalità di determinazione dell'importo delle pensioni e di indicizzazione dello stesso. Nel corso degli anni ottanta il numero delle pensioni erogate è passato da poco più di 16 a poco meno di 19 milioni; nel contempo l'importo medio dei trattamenti è cresciuto, in termini reali, circa del 50 per cento; in rapporto alla retribuzione media esso è passato dal 28 al 35 per cento. Nel complesso, nel corso del decennio la spesa delle amministrazioni pubbliche per le pensioni è passata dal 10,2 al 13,5 per cento del prodotto interno⁵³.

Nella tav. 15 vengono inoltre riportati i risultati di un esperimento basato sull'applicazione di un concetto assoluto di povertà: le percentuali di famiglie povere relative agli anni considerati sono state calcolate sulla base del reddito reale percepito dalle famiglie nel 1987⁵⁴. Come atteso, l'incidenza della povertà risulta molto superiore in tutti gli anni precedenti al 1987. Nel 1976 e

53. Le tendenze sopra esposte spiegano la differenza fra i risultati del presente lavoro e quelli della Commissione di studio della povertà (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986) che, avvalendosi di dati riguardanti il 1983, rilevava un'incidenza della povertà fra gli anziani più elevata che tra i restanti cittadini. La stessa Commissione (pp. 45-46) notava tuttavia che "il fenomeno della povertà degli anziani investe un numero di persone inferiore a quanto comunemente si crede" e che "l'equazione anziano solo - o in coppia - uguale a povero è priva di fondamento, se con questo si intende che la maggior parte degli anziani è povera".

54. Un concetto assoluto di povertà viene utilizzato negli Stati Uniti, dove la linea della povertà dal 1965 viene semplicemente adeguata alle variazioni dell'indice dei prezzi al consumo. Al riguardo, si veda, per esempio, Sawhill (1988).

Incidenza della povertà in Italia

Anno	Famiglie povere (%)			Famiglie povere (%)		
	Capofamig. età < 65	Capofamig. età ≥ 65	Totale famiglie	Capofamig. età < 65	Capofamig. età ≥ 65	Totale famiglie
	(1)	(1)	(1)	(2)	(2)	(2)
1976	11,0	17,8	12,1	28,7	44,7	31,4
1977	11,9	20,7	13,8	24,9	41,5	28,6
1978	10,4	21,4	12,3	20,3	37,4	23,3
1979	12,6	19,4	13,8	19,9	34,2	22,4
1980	10,2	20,0	12,0	16,3	30,2	18,9
1981	8,3	12,0	9,0	17,9	26,1	19,5
1982	7,9	12,7	8,7	14,0	21,6	15,2
1983	8,9	11,4	9,4	14,1	20,9	15,3
1984	9,7	9,9	9,8	14,6	17,9	15,2
1985(3)	-	-	-	-	-	-
1986	10,0	8,9	9,8	17,2	17,7	17,3
1987	11,7	11,9	11,7	11,7	11,9	11,7

(1) Linea di povertà: reddito medio pro capite dell'anno; scale di equivalenza OECD (1988).

(2) Linea di povertà: reddito medio pro capite dell'anno 1987, deflazionato sulla base dell'indice generale dei prezzi al consumo; scale di equivalenza OECD (1988).

(3) L'indagine campionaria non è stata effettuata.

nel 1977, in particolare, essa supera, per i nuclei con capofamiglia anziano, il valore del 40 per cento. In altri termini, ove dal 1976 al 1987 si fosse valutata l'esistenza di condizioni di povertà sulla base del reddito medio del 1987, deflazionato per l'indice dei prezzi al consumo per la collettività nazionale, il tasso di povertà degli anziani si sarebbe ridotto ad un quarto (dal 44,7 all'11,9 per cento).

4. Alcuni confronti internazionali

Negli ultimi anni il problema della povertà degli anziani e, più specificamente, dei pensionati è stato oggetto di vari lavori che hanno cercato, da un lato, di delineare l'evoluzione del fenomeno nel tempo nell'ambito di alcuni paesi occidentali⁵⁵ e, dall'altro, di confrontare le dimensioni che esso assume nei vari paesi⁵⁶. In questa sezione si intende mettere in rilievo se quanto sopra osservato per l'Italia trova riscontro nella situazione degli altri paesi⁵⁷.

Si può, innanzi tutto, rilevare che in Italia il rischio di povertà non è dissimile, per il complesso della popolazione, da quello riscontrato in vari altri paesi occidentali: 10,3 per cento, contro 9,1 per cento nella media degli otto paesi considerati in OECD (1988). E' inoltre simile anche l'efficacia del sistema previdenziale nel contenere detto rischio; tale efficacia può essere valutata

55. Per gli Stati Uniti si possono vedere Sproat (1983), Quinn (1987), Sawhill (1988) e Hurd (1989). Per il Canada Fedyk, Messinger e Zeesman (1988).

56. Si veda, per esempio, OECD (1988).

57. Come già rilevato nel par. 1, in questo paragrafo per il calcolo della linea della povertà si fa riferimento al reddito mediano, anziché a quello medio, e si utilizzano le scale di equivalenza riportate in OECD (1988). Poiché il reddito mediano è inferiore di circa il 20 per cento a quello medio, ciò comporta quote di poveri inferiore a quelle rilevate nel par. 3.

confrontando l'incidenza anzidetta con quella stimata nell'ipotesi di assenza di trasferimenti sociali, che per l'Italia può essere valutata nel 21,5 per cento⁵⁸ (tav. 16). In termini percentuali la riduzione del rischio di povertà osservata in Italia (52,1 per cento) è di poco inferiore a quella calcolata per la media degli otto paesi (57,7 per cento).

Per quanto riguarda gli anziani, intendendo per tali i cittadini con almeno 65 anni, in molti paesi occidentali l'incidenza della povertà si è notevolmente ridotta nel corso degli ultimi decenni. Per esempio, negli Stati Uniti fra il 1959 e il 1983 essa è passata dal 35 al 14 per cento; in Canada fra il 1969 e il 1979 è scesa dal 40,5 al 14,9 per cento; in Francia fra il 1975 e il 1979 è scesa dal 21 al 2,6 per cento⁵⁹. Anche in Italia, come si è rilevato nel paragrafo precedente, nell'ultimo decennio si riscontra una consistente riduzione della povertà tra le famiglie con capofamiglia ultrasessantacinquenne.

Questa tendenza ha fatto sì che la probabilità che gli individui appartenenti a nuclei familiari con capofamiglia anziano hanno di risultare poveri non si discosti più considerevolmente, nella media degli otto paesi, da quella che riguarda tutti i cittadini: 9,7 per cento per i primi, 9,1 per il complesso dei cittadini (tav. 16). Fra i paesi considerati in OECD (1988) l'incidenza della povertà fra coloro che appartengono a nuclei con capofamiglia anziano è considerevolmente superiore a quella generale in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, mentre è notevolmente inferiore in Svezia (tav. 16).

Le elaborazioni effettuate sulla base dei dati del

58. Si tratta, ovviamente, di un esercizio teorico che trascura gli effetti che l'assenza anzidetta determinerebbe sui redditi di altra natura.

59. I dati sono tratti da OECD (1988) dove è riportata anche metodologia di volta in volta utilizzata.

RISCHIO DI POVERTA' IN ALCUNI PAESI OCCIDENTALI (1)

Paesi	Totale popolazione (valori percentuali)			Individui appartenenti a nuclei familiari con capofamiglia con almeno 65 anni (valori percentuali)		
	Prima dei trasferimenti	Dopo i trasferimenti	Riduzione percentuale	Prima dei trasferimenti	Dopo i trasferimenti	Riduzione percentuale
Australia	21,4	10,9	-49,1	66,1	5,3	-92,0
Canada	20,1	12,1	-39,8	55,0	11,5	-79,1
Germania	21,1	5,5	-74,0	74,5	9,2	-87,7
Norvegia	19,8	4,8	-75,8	68,3	4,6	-93,3
Svezia	28,0	5,1	-81,8	85,5	0,1	-99,9
Swizzera	16,2	8,3	-49,0	59,6	8,6	-85,6
Regno Unito	21,9	8,8	-60,0	69,7	18,0	-74,1
Stati Uniti	22,6	16,9	-25,0	57,7	20,5	-64,5
Media degli otto paesi	21,4	9,1	-57,7	67,0	9,7	-85,5
Italia	21,5	10,3	-52,1	66,5	7,6	-88,6

(1) Per i paesi stranieri i dati sono tratti da OECD (1988). La linea di povertà è basata sul reddito mediano.

campione della Banca d'Italia indicano che l'incidenza della povertà fra gli individui anzidetti (7,6 per cento) è inferiore sia a quella della popolazione italiana (10,3 per cento) sia a quella riscontrata in media per la medesima categoria negli otto paesi occidentali considerati in OECD (1988).

Il tasso di povertà tra coloro che vivono in nuclei con capofamiglia anziano è limitato soprattutto dall'effetto dei redditi da trasferimento. Negli otto paesi stranieri considerati nella tav. 16, in assenza di tali redditi i due terzi di tali individui risulterebbero in condizioni di povertà. Anche sotto questo aspetto l'Italia non si differenzia fortemente dalla media degli altri paesi: il 67 per cento dei soggetti in esame sarebbe risultato povero in assenza di trasferimenti. Relativamente alla riduzione del rischio di povertà, il sistema pensionistico italiano si rivela meno efficace di quelli dell'Australia, della Norvegia e della Svezia e abbastanza simile a quelli del Canada, della Germania e della Svizzera. Il sistema italiano appare infine notevolmente più efficace di quelli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

In OECD (1988) si rileva inoltre che, fra le persone anziane, i gruppi dove l'incidenza della povertà è più elevata tendono ad essere gli stessi nei diversi paesi: le vedove, i soggetti nelle fasce di età più elevate e i malati cronici. I dati riportati nel par. 3 offrono alcune indicazioni che sembrano confermare quanto rilevato per la prima categoria: l'incidenza della povertà è infatti relativamente elevata per le donne e per i nuclei composti da una sola persona o da un solo genitore con figli a carico. Viene confermata anche la maggiore incidenza dei poveri fra le generazioni più anziane: come osservato nel par. 3.2, l'incidenza della povertà è crescente con l'età; solo per la classe di età "oltre 85 anni" essa risulta tuttavia superiore a quella rilevata per i cittadini di età fino a 64 anni. I dati disponibili non consentono invece un riscontro per

quanto rilevato per i malati cronici.

Nella tav. 17 viene riportato il profilo del reddito pro capite, aggiustato per le economie di scala connesse con la dimensione del nucleo familiare, negli otto paesi già menzionati; in media, in tali paesi, i cittadini fra i 65 e i 74 anni e quelli con più di 75 anni hanno redditi rispettivamente pari al 93 e all'80 per cento di quelli medi nazionali. Il reddito pro capite (corretto per le economie di scala) maggiore si osserva nella classe di età 55-64 anni, dove è pari al 118 per cento di quello medio. La situazione italiana presenta alcune differenze rispetto alla media dei paesi considerati; in particolare, l'andamento campanulare è pronunciato in misura minore, probabilmente per la maggiore presenza di soggetti pensionati nella fascia di età tra 55 e 64 anni, e i redditi degli ultrasettantacinquenni risultano più modesti.

Il minor livello del reddito relativo dei cittadini anziani in Italia, rispetto alla media degli altri otto paesi, è apparentemente in contrasto con il minor livello dell'incidenza della povertà fra gli anziani in Italia rispetto agli stessi paesi. Ciò deriva in parte dal fatto che gli anziani in condizioni meno abbienti tendono a vivere con altri parenti⁶⁰ e in parte dal minor grado di ineguaglianza dei redditi riscontrato nel nostro paese fra i cittadini con almeno 75 anni (tav. 18). Per questi ultimi, il valore del rapporto di concentrazione di Gini è di due punti percentuali inferiore a quello dalla media dei restanti paesi considerati. Rispetto ai singoli paesi, in Italia la concentrazione risulta maggiore di quella osservata per la Norvegia e la Svezia, simile a quella riscontrata per l'Australia e il Canada e, infine, inferiore a quella degli Stati Uniti, della Svizzera e della Germania. Va rilevato che in Italia la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi si riduce per gli anziani; negli altri paesi, in media, essa

60. Si veda al riguardo il paragrafo 3.2.

Tav. 17

Reddito medio "corretto"(1) per classi di età
rispetto alla media nazionale (2)

PAESI	Classi di età							Totale
	0-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	> 75	
Australia	0,95	0,92	0,92	1,17	1,22	0,87	0,81	1,00
Canada	0,87	0,96	0,96	1,11	1,15	0,94	0,81	1,00
Germania	0,86	0,88	0,94	1,30	1,07	0,84	0,77	1,00
Norvegia	0,81	0,96	0,99	1,04	1,18	1,01	0,79	1,00
Svezia	0,86	1,00	0,98	1,12	1,17	0,96	0,78	1,00
Svizzera	0,81	0,93	0,92	1,05	1,27	1,07	0,91	1,00
Regno Unito	0,99	0,97	0,97	1,20	1,17	0,76	0,67	1,00
Stati Uniti	0,77	0,93	0,95	1,13	1,21	0,99	0,84	1,00
Media degli otto paesi	0,87	0,94	0,96	1,14	1,18	0,93	0,80	1,00
ITALIA	-	0,96	1,07	1,07	1,06	0,93	0,76	1,00

- (1) Il reddito medio individuale viene corretto per le dimensioni del nucleo familiare sulla base della seguente scala di equivalenza:
1 persona = 0,50; 2 persone = 0,75; 3 persone = 1,00; 4 persone = 1,25; 5 persone = 1,50; e in generale N persone = $0,25(1+N)$.
- (2) Per i paesi stranieri i dati sono tratti da OECD (1988). La linea di povertà è basata sul reddito mediano.

Tav. 18

**Grado di ineguaglianza del reddito medio "corretto"(1)
nelle differenti classi di età (2)
(indice di concentrazione di Gini)**

PAESI	Classi di età							Totale
	0-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	> 75	
Australia	0,33	0,31	0,28	0,26	0,29	0,28	0,27	0,30
Canada	0,33	0,30	0,29	0,29	0,30	0,31	0,29	0,30
Germania	0,30	0,27	0,32	0,45	0,34	0,30	0,34	0,36
Norvegia	0,30	0,25	0,21	0,23	0,23	0,25	0,23	0,24
Svezia	0,24	0,21	0,19	0,22	0,20	0,14	0,13	0,21
Svizzera	0,31	0,27	0,25	0,30	0,30	0,41	0,34	0,30
Regno Unito	0,28	0,26	0,25	0,25	0,25	0,27	0,24	0,27
Stati Uniti	0,35	0,31	0,30	0,30	0,33	0,34	0,36	0,33
Media degli otto paesi	0,30	0,27	0,27	0,29	0,29	0,30	0,29	0,29
ITALIA	-	0,32	0,34	0,33	0,33	0,30	0,27	0,31

- (1) Il reddito medio individuale viene corretto per le dimensioni del nucleo familiare sulla base della seguente scala di equivalenza:
1 persona = 0,50; 2 persone = 0,75; 3 persone = 1,00; 4 persone = 1,25; 5 persone = 1,50; e in generale N persone = $0,25(1+N)$.
- (2) Per i paesi stranieri i dati sono tratti da OECD (1988). La linea di povertà è basata sul reddito mediano.

è invece uguale o superiore a quella riscontrata sulla popolazione complessiva.

5. Conclusioni

Le analisi condotte consentono di trarre alcune considerazioni conclusive circa gli effetti redistributivi del sistema pensionistico italiano.

- a) La situazione economica dei pensionati e delle loro famiglie è estremamente differenziata in ragione dell'età, del sesso, della zona di residenza, della composizione del nucleo familiare e del numero dei percettori di reddito. Tale differenziazione è riconducibile, da un lato, alla diversità delle storie lavorative e delle condizioni familiari e, dall'altro lato, al progressivo miglioramento apportato alle modalità di determinazione e di indicizzazione delle pensioni. Il grado in cui il sistema pensionistico italiano assolve la funzione di impedire sostanziali riduzioni del tenore di vita dopo il pensionamento è pertanto molto vario. In prospettiva, se le condizioni delle varie categorie di pensionati si avvicinarsero a quelle delle categorie per le quali il processo di maturazione del sistema pensionistico è più avanzato, ovvero i soggetti di sesso maschile del Centro-Nord delle classi 56-60 e 61-65 anni, la funzione anzidetta dovrebbe essere assolta in misura sostanzialmente maggiore.
- b) Sulla condizione economica dei pensionati influiscono ovviamente anche i redditi da lavoro e da capitale: attualmente il loro peso sulla situazione reddituale del singolo pensionato è relativamente modesto, anche se i primi hanno un peso di rilievo sulla posizione reddituale dei nuclei con capofamiglia pensionato.
- c) Il sistema pensionistico italiano impedisce che la diffusione della povertà fra i nuclei con capofamiglia

pensionato si discosti sostanzialmente da quella che si riscontra per la restante popolazione. La diffusione e l'intensità della povertà fra i singoli pensionati sono inoltre inferiori a quelle che si riscontrano fra gli altri cittadini: ciò è dovuto, oltre che al sistema pensionistico, al fatto che frequentemente i pensionati con redditi modesti vivono con parenti.

- d) Dalla metà degli anni settanta l'incidenza della povertà fra gli anziani è in Italia progressivamente diminuita; attualmente essa è inferiore a quella media riscontrata in un gruppo di otto paesi occidentali. L'incremento dell'importo dei trattamenti, connesso con la progressiva maturazione del sistema, dovrebbe migliorare ulteriormente la situazione. In prospettiva, non dovrebbe pertanto più sussistere un fenomeno di diffusa povertà degli anziani. Sotto questo aspetto il nostro paese non si discosta da quanto riscontrato in vari altri paesi occidentali.
- e) La diffusione e l'intensità della povertà sono particolarmente accentuate per i nuclei in cui il capofamiglia pensionato ha a carico figli non percettori di reddito e in cui anche il coniuge, se esiste, non ha reddito; per i pensionati di sesso femminile, che ricevono trattamenti di importo in media inferiore rispetto ai pensionati di sesso maschile e che più frequentemente degli uomini sono a capo di nuclei composti da un solo genitore con figli non percettori; per i pensionati di età inferiore a quella normalmente prevista per le pensioni di vecchiaia, che hanno una maggiore probabilità di avere figli a carico; per i pensionati più anziani, i cui trattamenti risentono di condizioni economiche e normative meno favorevoli di quelle riscontrate negli ultimi anni.

B I B L I O G R A F I A

- ANDO A. e KENNICKEL A.B. (1987), How Much (or Little) Life Cycle is there in Micro Data? The Cases of United States and Japan, in Dornbusch R., Fisher S. e Bossom J. (eds.), "Macroeconomics and Finance Essays in Honor of Franco Modigliani", Cambridge, Mass., The Mit Press.
- BANCA D'ITALIA (1989), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1987, "Supplemento al Bollettino Statistico", anno XLII, n. 5.
- BARCA F., CANNARI L. e GUIISO L. (1989), Eredità o risparmio per la vecchiaia? Ovvero, che cosa muove il processo di accumulazione della ricchezza, dattiloscritto, Banca d'Italia.
- BECKERMANN W. (1980), Stime della povertà in Italia nel 1975, "Rivista internazionale di scienze economiche e sociali", n. 2, pp. 220-249.
- BOLLINO C.A. e ROSSI N. (1985), Teoria e problemi di stima di effetti demografici nell'analisi della domanda: applicazioni al caso italiano, in "Contributi all'analisi economica", n.1, Banca d'Italia.
- _____ (1987), General Household Technologies and Related Measures of Changing Family Size, XX Conferance of the Iariw, Roma.
- BRUGIAVINI A. (1987), Effetti delle pensioni sul risparmio nella teoria del ciclo vitale, Banca Toscana, "Studi e Informazioni", n. 4, pp. 157-180.
- CANNARI L., D'ALESSIO G., RAIMONDI G. e RINALDI A. (1990), Le attività finanziarie delle famiglie italiane, "Temi di discussione", n. 136, Roma, Banca d'Italia.
- CARBONARO G. (1986), Nota sulla scala di equivalenza, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, "La povertà in Italia", Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- CASTELLINO O. (1976), Il labirinto delle pensioni, Bologna, Il Mulino.
- CERIANI V. e SARTOR N. (1984), La spesa pensionistica e l'inflazione, "Studi e Informazioni", n. 1.
- COE R.D. e DUNCAN G.J. (1989), The Dynamics of Poverty,

Parigi, OECD, dattiloscritto.

COMMISSIONE PER L'ANALISI DELL'IMPATTO SOCIALE DEI PROVVEDIMENTI NORMATIVI (1990), Pensioni, lavoro, equità, dattiloscritto, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA DIGNITA' E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO (1989), Relazione conclusiva, Roma, Senato della Repubblica.

CER-AREA (1989), Rapporto sugli anziani in Italia, Roma, Sindacato pensionati italiani.

FEDYK F., MESSINGER H. e ZEESMAN A. (1988), The Size and Distribution of the Poverty Gap in Canada: a Micro Analysis of Variations Among Demographic Groups, "Review of Income and Wealth", n. 3, pp. 275-288.

FRANCO D. e MORCALDO G. (1989), Origini, funzioni e linee di riforma di alcuni istituti del sistema pensionistico italiano, in Ministero del lavoro e della previdenza sociale, "La sicurezza sociale e il suo finanziamento-Rapporto '88", Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

GRONCHI S. (1989), Limiti e contraddizioni del nuovo regime di perequazione salariale delle pensioni, "Previdenza sociale", n. 6.

HEMMING R. (1984), Poverty and Incentives, Oxford, Oxford University Press.

HURD M.D. (1989), Issues and Results from Research on the Elderly - I: Economic Status, "NBER Working Paper Series", n. 3018.

INPS (1987), Il futuro del sistema pensionistico italiano (Appendice), atti del convegno del 13-14 febbraio 1987, Roma, "Previdenza Sociale", Suppl. al n. 3.

ISTAT (1983), La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia, "Supplemento al Bollettino mensile di statistica", n. 25.

_____ (1985), Indagine sulle strutture e i comportamenti familiari, Roma, ISTAT.

_____ (1988), Annuario statistico italiano, Roma, ISTAT.

_____ (1989,a), La distribuzione quantitativa del reddito in Italia: anni 1986 e 1987, Collana d'informazione,

n. 3, ISTAT.

- _____ (1989,b), Indagine statistica sui trattamenti pensionistici al 31 dicembre 1987, Collana d'Informazione, n. 13, ISTAT.
- MORCALDO G. (1977), Analisi della struttura dei trattamenti pensionistici e della sua evoluzione, "Contributi alla ricerca economica", Roma, Banca d'Italia.
- QUINN J.F. (1987), The Economic Status of the Elderly: Beware of the Mean, "Review of Income and Wealth", n. 1, pp. 63-82.
- OECD (1976), Public Expenditures on Income Maintenance Programmes, Paris.
- OECD (1988), Reforming Public Pensions, Paris.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (1986), La povertà in Italia, Rapporto conclusivo della Commissione di studio istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- SARACENO C. (1986), Problemi teorici e metodologici nella definizione della povertà, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, "La povertà in Italia", Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- SARPELLON G. (1982), La povertà in Italia, Milano, Franco Angeli.
- SAWHILL I. V. (1988), Poverty in the U.S.: Why is it so Persistent?, "Journal of Economic Literature", September, pp. 1073-1119.
- SPROAT K. (1983), How do Families Fare When the Breadwinner Retires?, "Monthly Labor Review", December, pp. 40-44.
- VITALETTI G. (1989), Gli aspetti di base del sistema pensionistico in Ministero del lavoro e della previdenza sociale, "La sicurezza sociale e il suo finanziamento - Rapporto '88", Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ZEVI A. (1989), Il reddito degli anziani, Relazione presentata al Convegno "Il sistema pensionistico fra politica ed economia", tenuto il 10 aprile presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Roma, dattiloscritto.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI TEMI DI DISCUSSIONE (*)

- n. 110 — *Il mercato dei contratti a premio in Italia*, di E. BARONE - D. CUOCO (dicembre 1988).
- n. 111 — *Delegated screening and reputation in a theory of financial intermediaries*, di D. TERLIZZESE (dicembre 1988).
- n. 112 — *Procedure di destagionalizzazione dei depositi bancari mensili in Italia*, di A. CIVIDINI - C. COTTARELLI (gennaio 1989).
- n. 113 — *Intermediazione finanziaria non bancaria e gruppi bancari plurifunzionali: le esigenze di regolamentazione prudenziale*, (febbraio 1989).
- n. 114 — *La tassazione delle rendite finanziarie nella CEE alla luce della liberalizzazione valutaria* (febbraio 1989).
- n. 115 — *Il ruolo delle esportazioni nel processo di crescita e di aggiustamento dei PVS*, di L. BINI SMAGHI - D. PORCIANI - L. TORNETTA (marzo 1989).
- n. 116 — *LDCs' repayment problems: a probit analysis*, di F. DI MAURO - F. MAZZOLA (maggio 1989).
- n. 117 — *Mercato interbancario e gestione degli attivi bancari: tendenze recenti e linee di sviluppo*, di G. FERRI - P. MARULLO REEDTZ (giugno 1989).
- n. 118 — *La valutazione dei titoli con opzione di rimborso anticipato: un'applicazione del modello di Cox, Ingersoll e Ross ai CTO*, di E. BARONE - D. CUOCO (giugno 1989).
- n. 119 — *Cooperation in managing the dollar (1985-87): interventions in foreign exchange markets and interest rates*, di E. GAIOTTI - P. GIUCCA - S. MICOSI (giugno 1989).
- n. 120 — *The US current account imbalance and the dollar: the issue of the exchange rate pass-through*, di C. MASTROPASQUA - S. VONA (giugno 1989).
- n. 121 — *On incentive-compatible sharing contracts*, di D. TERLIZZESE (giugno 1989).
- n. 122 — *The adjustment of the US current account imbalance: the role of international policy coordination*, di G. GOMEL - G. MARCHESE - J. C. MARTINEZ OLIVA (luglio 1989).
- n. 123 — *Disoccupazione e dualismo territoriale*, di G. BODO - P. SESTITO (agosto 1989).
- n. 124 — *Redditi da lavoro dipendente: un'analisi in termini di capitale umano*, di L. CANNARI - G. PELLEGRINI - P. SESTITO (settembre 1989).
- n. 125 — *On the estimation of stochastic differential equations: the continuous-time maximum-likelihood approach*, di R. CESARI (settembre 1989).
- n. 126 — *La misurazione dell'efficienza nei modelli di "frontiera"*, di M. GRETI (settembre 1989).
- n. 127 — *Do intergenerational transfers offset capital market imperfections? Evidence from a cross-section of Italian households*, di L. GUIO - T. JAPPELLI (settembre 1989).
- n. 128 — *La struttura dei rendimenti per scadenza secondo il modello di Cox, Ingersoll e Ross: una verifica empirica*, di E. BARONE - D. CUOCO - E. ZAUTZIK (ottobre 1989).
- n. 129 — *Il controllo delle variabili monetarie e creditizie: un'analisi con il modello monetario della Banca d'Italia*, di I. ANGELONI - A. CIVIDINI (novembre 1989).
- n. 130 — *L'attività in titoli delle aziende di credito: un'analisi di portafoglio*, di G. FERRI - C. MONTICELLI (dicembre 1989).
- n. 131 — *Are asymmetric exchange controls effective?* di F. PAPADIA - S. ROSSI (gennaio 1990).
- n. 132 — *Misurazione dell'offerta di lavoro e tasso di disoccupazione*, di P. SESTITO (marzo 1990).
- n. 133 — *Progressing towards European Monetary Unification: Selected Issues and Proposals*, by L. BINI SMAGHI (aprile 1990).
- n. 134 — *Il valore informativo delle variabili finanziarie: un'analisi con il modello econometrico trimestrale della Banca d'Italia*, di I. ANGELONI e A. CIVIDINI (aprile 1990).
- n. 135 — *A Model for Contingent Claims Pricing on EMS Exchange Rates*, di A. ROMA (maggio 1990).
- n. 136 — *Le attività finanziarie delle famiglie italiane*, di L. CANNARI - G. D'ALESSIO - G. RAIMONDI - A. I. RINALDI (luglio 1990).

(*) I «Temi» possono essere richiesti a:

